

(Trascrizione non rivista dal relatore, ad uso interno dei Gruppi d'Ascolto)

MATTEO II PARTE ICONA XI

Capitolo 19, 1-15

Don Luigi Vitturi

23 gennaio 2021

Dalla Galilea alla Giudea

Un Regno di nuovi rapporti personale: Matrimonio e verginità

¹Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano. ²Molta gente lo seguì e là egli li guarì. ³Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». ⁴Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina ⁵e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? ⁶Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». ⁷Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla? ⁸Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. ⁹Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio». ¹⁰Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». ¹¹Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. ¹²Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Gesù e i bambini

¹³Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. ¹⁴Gesù però disse: «Lasciateli, non impediti che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli». ¹⁵E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.

Siamo nel capitolo 19, i primi 15 versetti costituiscono questa XI icona.

La struttura della sezione che comprende i **capitoli 19-23** (quindi fino a ridosso del racconto della passione), può essere divisa in 3 parti:

- 1) la **salita di Gesù verso Gerusalemme, capitoli 19-20**,
- 2) **l'ingresso a Gerusalemme**, con l'ingresso anche nel tempio, e le dispute e gli scontri con le autorità giudaiche: i sommi sacerdoti, gli scribi e i farisei e altre realtà religiose del tempo, capitoli 21-22,
- 3) e poi la **grande requisitoria contro gli scribi e Farisei**, al capitolo 23.

Dal 24 in poi abbiamo le ultime parabole, proprie del Vangelo di Matteo, e poi il racconto della passione.

Focalizzandoci sui capitoli 19-20, che sono poi l'oggetto delle due ultime icone XI e XII di questa seconda parte di Matteo, **geograficamente** abbiamo il passaggio dal nord di Israele nella Galilea, a sud di Israele verso la Giudea; la strada che Gesù compie a piedi, per scendere dalla Galilea alla Giudea, quasi sicuramente è quella che sta al di là del Giordano, perché poi il testo stesso lo dice: ^{1a}“*Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.*”. Naturalmente quella che viene chiamata a Betania Est, Betania al di là del Giordano, è il luogo dove Giovanni Battista battezzava; dove, più di qualche volta, anche nel Vangelo di Giovanni, Gesù si ritira, soprattutto quando a Gerusalemme capisce di essere minacciato nella vita. Questo dal punto di vista della geografia.

Dal punto di vista del **contesto teologico**, della sezione della narrativa dei **capitoli 19-20**, è una nuova sezione: ¹“*Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.*” ²“*Molta gente lo seguì e là egli li guarì*”, non si parla di insegnamento, ma semplicemente di guarigioni, il che ci fa intuire che (come nel Vangelo di Luca, gran parte del Vangelo è impostato su questo viaggio di Gesù verso Gerusalemme, quindi come una Via Crucis), anche in Matteo **questi due capitoli, questo viaggio, è già un iniziare la via verso la croce, verso il calvario, verso la passione e la resurrezione**. Proprio in questa sezione (19-20, lo vedremo nella prossima icona), c'è l'ultimo degli annunci che Gesù fa della sua passione, quello più dettagliato. Veniamo dal discorso ecclesiale, alla comunità, e iniziamo questo cammino verso Gerusalemme, insieme con Gesù, sulla via della Croce; allora ecco che, quello che viene subito dopo questo piccolo intermezzo narrativo, ci fa capire **come si debba vivere la croce, il discepolato, la sequela, singolarmente e come comunità in alcune situazioni**: e le situazioni che vengono sottolineate nel capitolo 19 sono:

- quella **sul matrimonio e continenza**, perché parla di **astenersi dai rapporti matrimoniali, non solo nel celibato, quindi nella vita consacrata, ma anche all'interno del matrimonio** (poi magari vedremo questa possibilità);
- e poi, che non fa parte dell'icona, ma che fa parte del capitolo 19, **l'incontro con quel tale ricco**, che aiuta a cogliere **il senso del vivere anche la ricchezza**, all'interno degli insegnamenti del Vangelo.

³“*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova*”, affrontiamo questi farisei che si avvicinano a Gesù per metterlo alla prova; normalmente, quando c'è questa sottolineatura **“per metterlo alla prova”** vuol dire che la domanda che fanno i Farisei è una domanda inutile, perché la risposta ce l'hanno già; non vogliono sapere motivazioni, notizie, novità, il parere di Gesù, ma semplicemente metterlo in difficoltà.

Allora vediamo un attimo di mettere il **contesto** giusto a questa domanda: ^{3a}“*e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?»*”; la citazione di cui abbiamo bisogno è nel libro **del Deuteronomio al capitolo 24,1** (il Deuteronomio è il quinto libro della Torah, ed è il libro dove troviamo 5 discorsi di Mosè al popolo, prima di entrare nella Terra promessa; questa sottolineatura, questi discorsi di Mosè prima di entrare nella Terra promessa sono importanti perché poi Gesù, su questo, farà una distinzione molto profonda): ¹“*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa.*”; più o meno dovrebbe essere la stessa situazione in cui si è trovato Giuseppe, quando tornato a casa dal lavoro, ha trovato Maria che aspettava un bambino, e chiaramente non da

lui; anche Giuseppe si è posto il problema se scrivere per lei un libello di ripudio e rimandarla a casa.

In ebraico, quel qualche cosa di vergognoso si dice: “ervat_(nudità, vergogna) dābār (parola, evento, fatto, cosa concreta)”; quindi nudità/vergogna vergogna di una cosa concreta, ma anche di un discorso, di un dialogo, di una parola, di una diceria; quindi, quel qualche cosa di vergognoso è davvero **legato a tutta l'esperienza della coppia, sia dal punto di vista dell'intimità della coppia, ma anche di che cosa, fuori della famiglia dicono di uno dei due della coppia: in questo caso della donna.** Quindi la vergogna in questo caso potrebbe essere anche lo scandalo. Il legame, la dinamica, la tensione sta' tra: *“non trovi grazie ai suoi occhi/ perché ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso”*.

Le scuole rabbiniche, ai tempi di Gesù, hanno approfondito, hanno ragionato soprattutto su che cosa poteva essere talmente vergognoso, scandaloso, da determinare il non “trovare grazie ai suoi occhi”:

- la scuola di **Rabbi Shammai** era la **più rigorosa** di tutte, dal punto di vista **morale, etico**, per cui il qualcosa di vergognoso e scandaloso era solo e semplicemente **l'adulterio della donna verso di marito** (in questo caso della donna, perché qui ancora non si pone la reciprocità, sarà il Vangelo a imporre la reciprocità: se un marito ripudia la moglie, e se la moglie ripudia il marito); in questo caso è tutto dal lato dell'uomo: è la donna che è sorpresa in flagrante adulterio che è messa davanti a Gesù, non anche la persona con cui stava facendo adulterio. In questo caso, solo l'adulterio diventa motivo, vergogna, scandalo, per non trovare grazia da parte della donna, nei confronti del marito;
- la scuola di **Rabbi Hillel** invece dava una interpretazione **lassista**, per cui quel **qualcosa di vergognoso** diventava **qualsiasi altra cosa che dispiaceva al marito**, a sua discrezione e quindi in modo molto soggettivo del marito. Nella Mishnah e nel Talmud troviamo qualche esempio di questa scuola su cosa era questo “qualsiasi altra cosa” potesse dispiacere al marito, su come la donna che il marito aveva scelto poteva, in qualche modo, passare in secondo piano perché il marito aveva trovato qualcosa di meno vergognoso rispetto a lei: poteva bastare che lei bruciasse la cena e questa cosa dispiacesse molto al marito; poteva bastare anche il fatto che semplicemente il marito trovasse una più bella della moglie.

In entrambi i casi **il marito scriveva il libello di ripudio e di restituzione della dote, che era stata prevista dal contratto di matrimonio, e la donna veniva rimandata dal padre.** Come ho già detto il diritto era totalmente dalla parte del marito; **la moglie era autorizzata al divorzio dal tribunale, se il marito era affetto da lebbra** (per cui non poteva più avvicinarsi perché la lebbra era determinante per la separazione), **oppure se il marito faceva un mestiere impuro** (tipo seppellire cadaveri; raramente un ebreo faceva questo mestiere, a parte il buon Toby nel libro di Tobia).

³ *“Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?»*, andiamo ai tempi di Gesù per vedere come questa domanda potesse essere una domanda per metterlo alla prova. Il Talmud babilonese ha questa espressione: *“Se un uomo divorzia dalla moglie (e viceversa nel mondo di oggi), anche l'altare versa lacrime”* perché, secondo **Genesi 2:** ⁴ *“Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.”* , ,

l'unione fra l'uomo e donna era considerata, anche ai tempi di Gesù, indissolubile, salvo quel motivo del libro del Deuteronomio. Ancora, nella pratica (esempio nella copia Giuseppe e Maria), al tempo di Gesù, il matrimonio era considerato un contratto che conteneva, tra le sue condizioni, anche la procedura per la sua dissoluzione; vuol dire che:

- 1) dal punto di vista **teorico**, *“nessuno separi ciò che Dio ha congiunto”*,
- 2) dal punto di vista **pratico**, **la Torah di Mosè**, che si eleva ai punti più alti dei principi morali, non per questo è astratta, è **molto pratica** quindi, non perde mai di vista la vita così com'è, e **cerca perciò di regolare e mitigare quei mali che non possono essere estirpati, permettendo per questa ragione il divorzio a certe condizioni.**

Quindi il principio oggettivo è che l'unione fra l'uomo e la donna è considerata indissolubile davanti a Dio, perché questa è la sua volontà, ed è quello che richiamerà Gesù subito dopo Dall'altra parte, siccome la Torah non può essere astratta, ma deve regolare la vita di ogni giorno, se alcune cose non possono essere estirpate dalla legge, allora bisogna permettere che l'uomo torni alla sua situazione precedente; per questo il divorzio era ammesso, anche se solo dalla parte dell'uomo.

Rispetto agli altri Vangeli sinottici, (soprattutto a Marco che qui Matteo segue), Matteo però aggiunge qualcosa di particolare. Nella domanda rivolta a Gesù, per i farisei è scontata la possibilità del divorzio, loro non chiedono se sia lecito o meno fare il libello di ripudio, ma **chiedono se è lecito ripudiare per qualsiasi motivo?** In questo caso, i farisei che interrogano Gesù sono propensi per la parte lassista, quella di Hillel; a loro non interessa la risposta di Gesù, a loro interessa tentarlo, per poterlo accusare o di essere di una scuola, o di essere dell'altra. Comunque, come tutte le domande del Vangelo che vogliono tentare Gesù, tutte e due le risposte sarebbero state, in qualche modo, sbagliate e avrebbero accontentato solo una parte degli ascoltatori.

Come risponde Gesù alla domanda: ^{3a}«È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?»; alla sterile casistica (cerchiamo i motivi per cui si può o meno), Gesù contrappone la riscoperta della genuina volontà di Dio: ⁴“Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina ⁵e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? ⁶Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto», siamo praticamente, anche se in un'altra forma, alle stesse antitesi trovate nel discorso della montagna: **Matteo cap.5: ²⁷“Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio (Legge di Mosè agli antichi). ²⁸Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.”** Per Gesù, l'importante è tornare alla genuina volontà di Dio, all'ispirazione e alla sua volontà quindi, al di là delle discussioni giuridiche (è lecito, non è lecito” per che motivo, per uno solo, per tanti motivi, per qualsiasi motivo), c'è una logica di fondo da non perdere di vista, ed è che **il disegno di Dio sulla coppia è un disegno di una vita per sempre, indissolubile del matrimonio.**

Qui abbiamo una **grande lezione di metodo**:

- 1) **non basta appellarsi alle tradizioni** (“Mosè ci ha detto”), **ma bisogna valutarle in base a quell'intenzione iniziale che le ha generate, e che esse, a modo loro, hanno cercato di esprimere.**
- 2) **E' un principio che va applicato anche alle Scritture:**

- a) nella scrittura possiamo trovare il contrario, e il contrario del contrario; **se prendiamo le parole estrapolandole dal contesto, la Bibbia può far dire di tutto**, e fa dar ragione di tutto, anche di posizioni contrapposte tra di loro. Faccio un esempio: se io dico che nella Bibbia c'è scritto "Dio non esiste", ho ragione, nella Bibbia c'è scritto Dio non esiste; se però vado tre quattro parole prima e trovo: "l'empio dice: "Dio non esiste"", allora è chiaro che "Dio non esiste" non è un'affermazione positiva della scrittura, ma va letta nel contesto in cui la stanno adoperando;
- b) come anche **ci sono dei principi nella scrittura che sono veramente volontà di Dio**: i primi capitoli della Genesi vanno interpretati, non come fatti storici, ma certamente come: quale è la volontà di Dio sulla coppia, e sulla sua vita, quando abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e insieme faranno una carne sola.

⁷*Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?»* Anche questo è scritto nella scrittura; come è scritto nella scrittura "li fece maschio e femmina e disse: "per questo l'uomo...". **Vanno messi sullo stesso piano i versetti della Genesi citati da Gesù, e il versetto del Deuteronomio citato dai farisei? Tutti e due appartengono alla Torah, hanno lo stesso peso? Che principio di interpretazione va applicato anche leggendo le Scritture, il principio della originalità del disegno o quello che cerca Gesù?** Cosa aveva in mente Dio, all'inizio, e perché Mosè gli ha dato questa possibilità che in teoria è contraria a quello che Dio stesso vuole? Eppure anche la parola che Mosè consegna nel Deuteronomio è parola di Dio?

⁸*Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. ⁹Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».* Gesù da l'interpretazione giusta, dando lezione di metodo: tutto è parola di Dio, ma c'è passo e passo; **Gesù in questo insegnamento non mette sullo stesso piano i versetti della Genesi e il versetto del Deuteronomio:**

- la Genesi mostra l'intenzione di Dio,
- nel Deuteronomio, le parole di Mosè pagano un tributo alla durezza del cuore dell'uomo.

Nel Regno di Dio e di Gesù la coppia uomo/donna è segno dell'Alleanza, solidarietà tra lui e l'umanità; questa Alleanza Divina è definitiva, senza pentimenti, cioè indissolubile. Quindi l'affermazione centrale di questa disputa, di questo confronto sta proprio in quelle parole: ⁶*"Così non sono più due, ma una sola carne."*, si va oltre la semplice questione della indissolubilità, ma si va fino all'espressione della solidarietà di Dio con l'uomo.

^{6a}*" Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto»*, la traduzione greca di "ha congiunto", è **"portare il giogo"**, è il verbo del coniuge (il congiunto è qualcosa di più generico rispetto a portare il giogo); **Dio ha messo sulle spalle della coppia il suo giogo**, lo stesso giogo di cui Gesù dirà in **Matteo 11: 29** *"Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»*; la coppia, non più due, ma una sola carne perché unita dallo stesso giogo di Dio, equivarrebbe quasi a dire che **se uno separa, divide ciò che Dio ha uni-**

to con un unico giogo, non è che divide il gioco, ma fa portare il gioco a uno solo dei due; su questo bisognerebbe riflettere.

⁹*“Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio,»*, resta un particolare un po' difficile, anzi il più complicato di questo passaggio; sembra che nel Vangelo di Matteo (perché non c'è negli altri Vangeli) ci sia almeno una clausola (che è presente anche nel capitolo 5,31 di Matteo): “*se non in caso di unione illegittima”*, quella parola che qui viene tradotta con “unione illegittima”, nel testo greco è “**pornéia**” (l'assonanza e la radice stessa, che oggi viene usata nel termine pornografia, ci porta completamente fuori; quindi bisogna abbandonare l'assonanza della parola con il termine che abbiamo attualmente; pornéia ha un altro significato, più preciso, rispetto a quello che viene dato oggi nella parola composta).

Questa clausola è dibattuta molto anche oggi, perché sembra che Gesù dica che l'indissolubilità c'è sempre, tranne in caso di pornéia; la prima difficoltà è dare un significato a questo termine; basta prendere il vocabolario di greco antico e si trovano le prime due linee di traduzioni: **fornicazione, adulterio, incesto e, in maniera figurata, l'idolatria** (questo, soprattutto nell'ambito biblico, il servire altri dei, dopo aver servito il Dio di Israele, l'unico Dio, è una forma di tornare agli idoli e quindi di adulterio, di cambiare amore), vuol dire **prostituzione**, e vuol dire **vivere sotto lo stesso tetto senza però aver celebrato un matrimonio** (quindi un **concubinato**, una **convivenza irregolare**), oppure **un matrimonio, un'unione tra consanguinei** (nell'ambito ebraico questa convivenza irregolare veniva vietata nel **Levitico 18**: ⁶*“Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità* (per avere rapporti con lei. *Io sono il Signore.* ⁷*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità.* ⁸*Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre.* ⁹*Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.”*). Nell'Antico Testamento il termine “zenut” in ebraico, “pornéia” in greco, sembra essere quello che nell'ambito greco-romano era ammesso, cioè il matrimonio tra consanguinei; in ambito ebraico questo non è ammesso, a tutt'oggi, entro un certo grado non è neanche possibile dal punto di vista della legge. **E' come dire, di fronte a un unione tra consanguinei, per quanto abbiano celebrato anche un patto matrimoniale, comunque quello non è un matrimonio, perché è l'unica realtà di coppia che non può essere presa in considerazione.**

Ci sarebbero tanti legami, tante possibilità di creare anche pensieri, questioni, problematiche anche attuali; poi magari vediamo se nelle domande emerge qualcosa da parte vostra. **Una buona parte degli studiosi del Vangelo di Matteo ammette che la clausola: “eccetto il caso di unione illegittima”, non siano parole che vengono direttamente da Gesù, ma che sia una clausola da attribuire a Matteo o alla sua comunità.** Gesù ha proclamato semplicemente la indissolubilità, perché questo è il disegno di Dio però, come la Torah con Mosè dava quella possibilità di, così anche nelle comunità cristiane, tenendo conto della praticità, della concretezza, e della fragilità delle persone, almeno una scappatoia c'era.

E qui si potrebbe, in maniera più attuale, vedere quali possono essere le realtà, oggi, magari a livello di tribunale ecclesiastico, per dire che il matrimonio era nullo in partenza; non che lo nullifichi o lo annulli dopo, non c'era già prima, durante la celebrazione (comunque queste sono cose che vanno al di là del testo biblico, però eventualmente si possono riprendere), e **quindi comprenderla come una decisione ecclesiastica, come può essere la stessa decisione del celibato per i preti, qualcosa che non è legato al testo evangelico, ma che fa parte della vita delle comunità e che, proprio perché la parola veniva calata nella quoti-**

dianità, poteva anche ricevere delle piccole inclusioni che non ne cambiavano il senso, ma rendevano le parole più attuali.

Comunque si interpreti la clausola matteana, resta un punto fermo: ^{6a}”*Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto*», il pensiero di Gesù è certamente questo.

Adesso due osservazioni:

1. il discorso che fa Gesù, per noi anche consolante, è che, se i farisei sono là, avendo già deciso qual'è la risposta, i discepoli, per l'ennesima volta, non capiscono le parole di Gesù perché: ¹⁰”*Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi*».
2. La risposta che da Gesù: ¹¹”*Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso.* ¹²*Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca*», è in linea con il fatto che anche il matrimonio è da capire (non è che, perché i due si sentono attratti fisicamente, allora il matrimonio è uno stato di vita che viene spontaneo, nella vita quotidiana, perché c'è l'attrazione fisica; come bisogna capire il senso del celibato, della vita consacrata, della continenza per il regno di Dio, dice Gesù, **anche il matrimonio va capito in un modo diverso, rispetto alla semplice naturalità della cosa: è risposta ad una vocazione.** Come tutte le decisioni umane, anche il matrimonio ha il suo rischio, soprattutto esige, dice Gesù, di entrare nella logica della fede, perché altrimenti non avrebbe senso di fronte alla perplessità e allo stupore dei discepoli: ^{10a}”*«se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna non conviene sposarsi*», risposta: ^{11a}”*«Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso.*” ¹²”*Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca*», quel ¹²”*Infatti* ” sembra andare quasi completamente fuori argomento, e normalmente questo versetto viene interpretato come un richiamo di Gesù al celibato, alla decisione di vivere rinunciando ai rapporti matrimoniali. Invece quel ¹²”*Infatti ...*” **lo lega molto a quello che è stato detto prima sull'indissolubilità, al fatto che non tutti capiscono che anche il matrimonio è una vocazione, è un dono di Dio:** non c'è la consacrazione da una parte, e il matrimonio dall'altra, sono sempre un dono e un carisma.

Allora come mai la risposta di Gesù parte dal matrimonio e arriva al celibato? **Proviamo a leggere la cosa, tenendo conto che il versetto 12 sia solo relativo al celibato per il regno dei cieli, quindi alla vita consacrata, e quindi che ci sia una contrapposizione quasi tra matrimonio che non rinuncia a nulla per la vita del regno, e il celibato che rinuncia invece alla vita matrimoniale per il regno.** Sembra che la risposta di Gesù porti a questo: **anche il matrimonio, come ogni realtà umana, è a servizio del regno, non tutti capiscono questa parola; vivere l'indissolubilità, vivere il per sempre all'interno della coppia umana (uomo e donna), diventa segno dell'indissolubilità con cui Dio ama l'umanità; quindi ogni vocazione è al servizio del regno, ogni vocazione ha la possibilità di dire qualcosa sul regno e quindi sul modo di regnare di Dio, sul suo amore. Per cui, se si costruisce il regno vivendo un matrimonio indissolubile, si può costruire il regno anche rinunciandovi;**

la vita celibataria o la vita verginale non è un rifiuto del matrimonio, ma è **una rinuncia a un bene per un altro bene**: per cui il prete che accetta il celibato nella propria vita, lo fa per vocazione (essere celibe non è un accidente della vocazione al presbiterato: se voglio vivere il presbiterato dovrò essere celibe, se non accetto il celibato non posso essere prete), vive il suo celibato come parte della vocazione ad essere sacerdote.

Quindi come il matrimonio è legato anche alla crescita del regno, così il celibato accanto al matrimonio (se il celibato serve a dire non qualcosa di definitivo, ma che non tutto nella vita è finito, ma deve essere anche provvisorio, allora anche il matrimonio entra nell'ordine della provvisorietà). **Matrimonio, vita celibataria e vita verginale sono espressioni complementari dell'amore.** Gesù apre a tutta una serie di approfondimenti di cui bisognerebbe tener conto poi, anche nel leggere queste normative, queste riflessioni, nella vita di tutti i giorni.

Lo metto alla fine, perché è un intuizione che ho avuto ieri sera, rileggendo le cose che adesso vi ho detto: **se Gesù, nel versetto 12, non fosse interpretabile solo come vocazione di speciale consacrazione, ma fosse un continuare il discorso sull'indissolubilità del matrimonio, impossibile per le forze degli uomini, ma non nella logica del regno?**

Ho provato a esprimerlo così (poi magari, alla fine, nelle domande, proverei a renderlo un po' più esplicito): **l'eunuco**, quello che non può avere rapporti sessuali, o li ha, ma non avrebbero effetto, non è chi ha fatto una promessa di celibato, o un voto di castità (versetto 12) ma **nel contesto, che è quello della indissolubilità del matrimonio, è prima di tutto colui che, separato dalla sua moglie, o separato dal marito, continua a vivere nella continenza, saldamente fedele al legame coniugale cioè, pur separato, vive l'indissolubilità**; eunuco in rapporto a tutte le altre donne, eunuca in rapporto a tutti gli altri uomini; **è un'altra vocazione**: ho celebrato il mio matrimonio; la vita mi ha portato a una separazione, in qualche modo dove la responsabilità, almeno in parte, è sempre di tutti e due; adesso, sapendo che il sacramento del matrimonio non prevederebbe un'altra unione, posso vivere la convocazione alla continenza, alla castità, quindi rimanendo fedele al primo legame coniugale, e quindi vivendo ancora l'indissolubilità, anche se in assenza di una delle due parti? Può essere una prospettiva su cui ragionare con molta tranquillità.

3.

¹³Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li (rimproveravano le persone che glieli portavano) **rimproverarono.** **¹⁴Gesù però disse: «Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli».** prima i farisei mettono alla prova Gesù sulla separazione tra marito e moglie (si vede che è una tentazione del tutto umana, quella diabolica del dividere), anche i discepoli tendono ad una divisione (in questo caso tra Gesù e i bambini). L'icona che abbiamo letto la volta scorsa, hanno al centro proprio il bambino; Gesù mette al centro un bambino per parlare dell'importanza del primo e dell'ultimo.

Quale collegamento ci può essere tra l'insegnamento sul matrimonio/celibato e la benedizione data ai bambini : **¹⁵E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.**”? Penso che questa sia una possibile risposta: serve a capire che, **per capire Dio e il suo agire, anche sugli stili di vita, bisogna tornare ad essere bambini, e fidarsi della sua parola.** Si chiude un po' il cerchio cominciato nell'icona IX quando, alla domanda: “chi è il più grande nel regno dei cie-

li?», Gesù chiama a sé un bambino, e lo pose in mezzo a loro: **capitolo 18, 3**” e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. **4**Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli.», dobbiamo quasi parafrasare dicendo: se non diventate come i bambini, perché a loro appartiene il regno, non potete essere tra quelli che capiscono questa parola, ma sarete fra invece tra tutti coloro che invece faranno fatica, e per i quali la parola sarà incomprendibile.

RIFLESSIONI E DOMANDE

Roberto: *nella icona numero 11 ci troviamo davanti a una parola originaria di Dio, riportata da Gesù: “Dunque l'uomo non divida ciò che Dio ha congiunto”. Mosè però ha interpretato questa parola originaria, permettendo il ripudio. Lasciamo stare se Mosè ha avuto una qualche responsabilità, del resto era Mosè, quindi un profeta. Però, per riportare la questione ai nostri giorni, a questa reinterpretazione delle parole originarie di Dio, e soprattutto di questa, chiedo perché è così complicato provare a pensare a un qualche percorso di riconciliazione per i separati risposati, soprattutto perché si riavvicinino ai sacramenti? Rinterpretare le parole originarie di Dio è proprio così complicato, oppure si possono trovare delle motivazioni teologiche per farlo?*

Diciamo che la cosa non è veloce; interpretare la parola di Dio è sempre impegnativo, e domanda anche una notevole responsabilità; su questo la chiesa è prudente, e anche molto lenta. Faccio un esempio: quando, nell'ultimo sinodo sulla famiglia, si è riflettuto se far avvicinare un meno i divorziati/risposati ai sacramenti dell'eucaristia e della riconciliazione, più di qualche giornale ha interpretato la cosa come un diritto, più che un dono. L'eucaristia è un dono anche per quelli che non sono in situazioni irregolari di matrimonio; quindi, interpretare la parola di Dio anche in queste situazioni, è un dover tenere in piedi due elementi oggettivi:, come sono la giustizia e la misericordia: di fronte a un principio oggettivo la situazione è questa, di fronte all'altro principio oggettivo la situazione quest'altra. Come tenere insieme la Giustizia di Dio con la sua Misericordia? Non è facile, ci viene spontaneo parlare di Dio misericordioso ma allora non è giudice, perché se è giudice non può essere misericordioso. In realtà la giustizia di Dio è giustizia misericordiosa o una misericordia che giudica. Questo cosa vuol dire? In questo caso l'indissolubilità, l'essere una carne sola, ciò che Dio ha congiunto, è l'interpretazione che anche dei Padri della Chiesa, la Chiesa stessa; nel corso del tempo, hanno dato sulla indissolubilità del sacramento del matrimonio, non c'è bisogno in questo caso di interpretarla ancora.

Questo però porta oggettivamente a delle conseguenze: perché, oggi come oggi, si dice che il divorziato/risposato non può fare la comunione, qual è il motivo per cui la chiesa dice no? E' legato al fatto che il matrimonio è un sacramento, la vita che la coppia vive, in quanto sacramento, è un segno concreto dell'amore di Dio per l'uomo; e l'Eucaristia è il segno più grande che Gesù poteva darci di questo amore. Allora, nel momento in cui, volente o nolente, responsabile diretto o non responsabile diretto, mi trovo ad aver rotto quella comunione, che è segno della comunione di Dio con l'umanità, è un po' illogico andare ad avvicinarsi alla comunione vera e propria.

Però questo è solo il lato oggettivo, cioè è il principio; allora in questo caso servono Mosè che possano aiutare a leggere il segno oggettivo, calandolo nelle situazioni della vita degli uomini. Per questo ci vuole obiettività e onestà da parte di tutti e due le controparti: sia la chiesa, sia le persone (sia la gerarchia, che la parte più laica che si sposa):

So che bisognerebbe avere almeno un'altra oretta di tempo per affrontare l'argomento in maniera un po' più serena, più diluita; però, secondo me, la posizione è questa qua. Sull'argomento il pensiero originario di Dio è chiaro, ma già Mosè (e quindi subito), si sono posti delle domande: “ma, se succede questo cosa facciamo? Dio non sarà mai infedele, quindi è possibile cogliere e sentire indissolubile il suo amore per l'uomo; ma l'uomo è infedele.

Antonella: *Volevo chiederti, relativamente a: **5a**”Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? se puoi spiegare un pochino questo percorso, che non credo che sia solo un percorso fisico, ma un cammino.*

Il versetto 5 va in questa linea: intanto c'è la sottolineatura che il figlio non è proprietà dei genitori, prima o dopo deve cominciare a percorrere la sua vita, scegliendo uno stato di vita che in questo caso è quello del matrimonio; dove l'unione tra i due, l'essere una sola carne non è solo una questione fisica, l'indissolubilità non è solo una questione fisica: l'indissolubilità se è un vivere quella che è l'indissolubilità dell'amore di Dio, la vivo:

- non solo nei rapporti coniugali stretti, ma in generale in tutta la vita di quella vocazione;
- anche il mio essere prete per sempre è un segno dell'indissolubilità nell'amore di Dio, solo che non lo vivo nella carne di due che si uniscono.. Allargando un attimo lo sguardo, il mio vecchio parroco di una volta mi diceva: “ricordati che tu, come prete, come parroco, non hai l'unità dei carismi, ma hai il carisma dell'unità cioè: non è che sei prete e fai tutto tu, ma devi valorizzare i carismi delle persone che hai davanti, quindi rendere la comunità una, tu sei il segno di questa unità.

Io la leggo in questo modo, per cui, ciò che Dio ha congiunto, non è solo l'unione uomo/donna fisica, ma è la loro vita.

Una volta da commentatore, a una predica di un matrimonio, ho sentito dire questa frase, che mi aveva colpito:

- quando i due si sono detti: “io prendo te” prima; o: “io accolgo te” dopo;
- oppure quello che si sente dire da un prete o da un diacono ad una coppia: “Dio porti a compimento ciò che ha iniziato in te”,

è come se lo sposo/a, da quel momento, fosse responsabile della libertà dell'altro/a, vive della libertà della sposa/o; per cui quando è infedele ha fatto una scelta con la libertà altrui, non con la propria coscienza e basta, è vero che sono comunità. Anche qua ci vorrebbe più tempo per continuare a po' la cosa

Francesca: *Mi sarei ricollegata sempre a questo punto: **6a**”Dunque l'uomo non divide quello che Dio ha congiunto». Sono consapevole della complessità, quindi dico solo una battuta, e cioè ritornerai proprio al tema della vocazione, cioè la scelta del matrimonio, o la scelta celibataria deve rispondere una chiamata interiore; il problema, secondo me, è cosa si intende con “ciò che Dio ha congiunto”? Si va alla fonte di questa vocazione, o si va all'atto in cui vengono unite due persone? Perché spesso, anche all'epoca di Gesù, i matrimoni erano combinati, non erano frutto di vocazione; e ancora oggi, quante possono es-*

sere le condizioni che avvicinano un uomo e una donna, ma che non sono delle reali vocazioni? Laddove allora una coppia si ritrova unita per sempre, ma non rispondendo a una reale vocazione?

*Quindi io direi, prima di dare dei giudizi, bisogna proprio guardare alla complessità del problema, e trovo molto giusta la frase in cui si dice: **11a** «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso.», e quindi i nostri percorsi devono essere percorsi che tendono alla perfezione, e quindi grande apertura, grande capacità di discernimento, grande capacità di misericordia, prima di dare un giudizio.*

Concludo dicendo che ho avuto modo di avvicinarmi sia al pensiero protestante, sia al pensiero ortodosso, ed entrambi questi pensieri, sia sul fronte del matrimonio, sia sul fronte della scelta celibataria, hanno posizioni diverse; eppure il testo di partenza è sempre il Vangelo. Dico questo per dire “attenzione”, la realtà è complessa, non semplifichiamola, perché semplificandola è anche facile dare un giudizio e chiudere là; e dietro a questo c'è tanta sofferenza di chi si sente giudicato.

Sono pienamente d'accordo con te; è la tensione che ci deve essere tra la realtà oggettiva e la situazione pratica; la realtà oggettiva bisogna mantenerla perché, se non abbiamo principi, poi difficilmente si riesce ad avere un orizzonte.

Questa è la giustizia; però l'occhio attento è misericordioso o compassionevole è quello che Dio comunque ha; chiudere in una gabbia perché il principio oggettivo dice così, no; nello stesso tempo non perdere il principio oggettivo, per avere un punto di riferimento, anche per andare incontro alle situazioni drammatiche o di sofferenza. E' vero che la posizione delle confessioni cristiane su questo argomento è tra le più diverse; e questo dimostra che Mosè aveva ragione nel dare una regola diversa rispetto alla realtà originaria, perché sono motivazioni legate alla situazione, alla concretezza, al contesto, alla storia, alle culture diverse. Su questo argomento della vita matrimoniale o di coppia o celibataria, chiaramente le culture hanno molto, molto da dire; noi stiamo parlando di realtà mediorientali, trasportati in realtà occidentali, ma non dimentichiamo che a livello di Oriente e di estremo Oriente, ci sono realtà ancora più diversa da questo punto di vista. Quindi avere dei Principi oggettivi è importante, per noi cristiani il principio oggettivo è la parola di Dio che Dio; che Dio voglia per noi il massimo del bene (l'indissolubilità è una caratteristica di questo bene), di questo dobbiamo tenerne conto; ma questo non deve diventare l'occasione o l'opportunità, o peggio il rischio, di perdere il fratello che si è già smarrito. Anche quando qualcuno mi chiede: “come mai questa persona che si trova in questa situazione non può fare questo, non può fare quello”, io dico sempre che, quando la chiesa dice non può fare da padrino perché ha una situazione matrimoniale irregolare, questo non è un giudizio sulla persona, o sulla sua vita, ma è cogliere il dato di fatto sul principio oggettivo; finché il principio oggettivo resta: che il matrimonio è il segno dell'amore di Dio per l'umanità, tutte quelle che sono divisioni non corrispondono a quel punto di riferimento; però il padreterno per fortuna, rispetto al sottoscritto, è molto più largo di maniche. spero almeno che lo sia.